

Conclusa dopo tre giorni di appassionato dibattito la terza assise delle donne comuniste

Dalla Conferenza un forte impegno del PCI a fare avanzare la causa dell'emancipazione

Diamo qui di seguito i resoconti degli interventi succedutisi, dopo quelli già riferiti ieri, nelle ultime due sedute della Conferenza e prima dell'intervento conclusivo dei compagni Ingrao e Nilde Jotti.

TERRAROLI (segretario della Federaz. di Brescia): affronta il problema dei rapporti con i cattolici nel quadro delle esperienze della sua provincia, affermando che occorre superare la fase degli incontri episodici e tradizionali. La politica di centro-sinistra offre il tentativo di un nuovo tipo di mediazione fra Stato e cittadino. In questa situazione i temi della lotta delle masse femminili (pace, famiglia, educazione, riforme) offrono il banco di prova per vedere se il mondo cattolico sarà l'ultimo baluardo della borghesia o se si avrà un incontro col movimento operaio.

SCORNAVACCA (FGCI Cosenza): si sofferma su due aspetti preminenti, la scuola e il costume, con particolare riferimento alle ragazze. Denuncia la povertà dei programmi scolastici, la carenza paurosa dei testi, spesso compilati da professori razionalisti, la incapacità educativa e formativa della scuola. Ma afferma anche che se è difficile trovare, in queste condizioni, lo stimolo ideale per una partecipazione democratica attiva da parte delle ragazze, è però pur vero che si afferma e si fa sentire sempre di più questo dato generale: la volontà di uscire dal pregiudizio, di formarsi una personalità, lungi dal vecchio ideale del sex-appeal, o dello snobismo o dell'individualismo esasperato. Perfino le giovani ragazze dell'Azione cattolico avvertono il peso delle idee sbagliate inculcate in loro fin da bambine, dalla famiglia e dalla società. Quello che entra in crisi e si frantuma è il tradizionale ordinamento che reggeva la famiglia; per una legge naturale della vita, nascono nuovi rapporti con i genitori, si pongono problemi di collaborazione nuova fra moglie e marito, e la parità con l'uomo non è vista come mascolinizzazione, ma come egualianza nei sentimenti, e nell'impegno sociale e culturale.

ZANDIGLIACOMI Ninetta (del C.C. del PCI): sottolinea il nuovo che esiste nelle fabbriche, tra le opere che entrano in lotto, decise e combattive anche se non hanno dietro di sé esperienze politiche. Tuttavia, afferma come la entrata della donna nel lavoro non è per sé un fatto trionfale, ma rivela e rende esplosive le contraddizioni che sottolineano la condizione umana e sociale della donna. Che cosa c'è di nuovo nel mondo del lavoro, come si esprimono le donne per la parità delle donne nella fabbrica? Dopo molte vittorie, ci accorgiamo che la disparità è più grave, e che nasce dal ruolo subordinato attribuito nella fabbrica alla giovane mano d'opera femminile. Essa entra come «più adatta», più capace di diventare «l'appendice della macchina moderna», d'altra parte, invece, la sua qualificazione è bassissima. Anzi, si potrebbe parlare, nella pratica, di una *dequalificazione* della mano d'opera femminile e giovanile, che riceve le più basse mansioni, i più bassi salari, i posti di lavoro più subordinati. Si crea una nuova disparità che fa nascerne aperture forme di rivolta, e tali per cui sono più combattive queste giovani leve operate che non le maestranze tradizionali. La lotta per la parità raggruppa non soltanto la parte più avanzata delle lavoratrici, ma investe tutti i problemi, da quello dello aumento del potere coattivo a quello dell'aumento del potere operai nella fabbrica, e possiede una portata rinnovatrice che fa scorrere nell'emancipazione un aspetto decisivo della battaglia generale per la democrazia. Sottolinea infine come, su questa base, è possibile avviare il dibattito con le cattoliche, parlare loro anche della famiglia e del divorzio, tanto più che nella nuova situazione creata dal centro-sinistra si fa strada fra loro una spinta alla conoscenza delle nostre rivendicazioni nei loro nodi essenziali.

TURTURA Donatella (C.C. del PCI): sottolinea come oggi esiste un terreno nuovo d'azione, mentre respinge la retorica di coloro che ritengono

che i principi illuminati della borghesia hanno portato a soluzione la questione femminile. Esprime il giudizio che i due giorni di dibattito portano alla luce due elementi chiave: l'ingresso della donna al lavoro e i problemi della famiglia, questioni su cui la discussione si è fermata, e anche se altri problemi sono rimasti in penombra, e alcuni non certo di scarso rilievo, come quello delle masse cattoliche, tuttavia va detto che il dibattito va visto nella prospettiva del X Congresso del Partito, con l'impegno ad una partecipazione delle donne nella discussione precongressuale, che non sia asfittica e ridotta, come talora è avvenuto. Afferma che anche la CGIL, parte dalla condizione salariale della donna, come ha fatto Amendola nel suo intervento, e respinge l'esclusivo soffermarsi sul terreno della lotta paritaria. Bisogna rendere di pubblica opinione che il problema di oggi è quello della valutazione del lavoro femminile in rapporto alla produzione. Il contrasto più decisivo si esprime in questi linee: mentre il lavoro femminile perde il carattere complementare, il salario femminile rimane complementare rispetto al reddito familiare. Si tratta della prima contraddizione da far saltare con le lotte sindacali.

Occorre rovesciare coraggiosamente la posizione per la quale certe mansioni «tipicamente femminili» vengono considerate come mansioni deprezzate, mentre necessita ottenere che esse siano considerate insostituibili e diventino elemento positivo nella spinta per una nuova dinamica dei salari. Dopo tante questioni primarie si pone il secondo problema: quello dell'orientamento sul quale ha influito il riflesso dell'ideologia borghese a carattere conservatrice e reazionario. Da qui le insufficienze e le timidezze proprio nel battere le concezioni arretrate, i pregiudizi, che si ritrovano anche nel senso del movimento operaio, e che si collocano non solo sulla base, nelle sezioni, ma nell'orientamento di alcuni organismi dirigenti e che invertono l'incomprensione per il posto che deve occupare il lavoro femminile, l'indifferenza per i problemi del costume, fino alla sottovalutazione al modo sbagliato di trattare i quadri femminili (applausi dell'assemblea). Occorre una lotta decisa nel partito per eliminare questi pregiudizi, egli afferma, insieme alla necessità di uno sviluppo reale dell'iniziativa politica su terreni nuovi, e anche attorno a quel complesso pro-



Una veduta della platea dell'Eliseo durante i lavori di chiusura della conferenza

blema costituito dalla riforma delle istituzioni familiari attuali. Va cancellata non solo la scarsa comprensione del ruolo che ha la lotta per l'emancipazione, ma questa va posta sul piano politico come questione nazionale che condiziona l'avanzata democratica e socialista della società, e che quindi come tale va compresa e portata avanti. Egli ritiene che la lacuna fondamentale in tutto il processo di rinnovamento che è stato avviato in questi anni nel partito sia nell'orientamento ideale e politico verso la questione femminile, e finisce citando la frase di Lenin per cui il lavoro fra le donne presuppone una buona dose di lavoro edutativo fra gli uomini.

MUROTTI Marta (di Bologna): E' necessario che nel partito si accresca il peso politico della presenza di centinaia di migliaia di donne comuniste. Per questo occorre: primo, che le militanti vengano impegnate a dibattere e portare avanti tutta la politica del partito e non soltanto la tematica dell'emancipazione femminile; secondo, che si restituiscano alle commissioni femminili, elettorali e sindacali, la vitalità alle commissioni femminili al livello federale, di zona, anche regionale, per l'elaborazione politica. La compagna Murotti si dichiara contraria invece alle commissioni femminili di sezione, perché esse finiscono per staccare artificialmente il lavoro dalle donne dall'attività generale del partito.

PEROTTI Luigina (Fed. di Aosta): illustra le grandi realizzazioni dell'Ente Regione, tanto quelle ottenute nel campo della scuola quanto quelle nel campo della previdenza assistenziale, per salvaguardare la salute dei cittadini, per garantire pensioni adequate, per risolvere i problemi inerenti la rete dei servizi speciali. Sottolinea come la funzionalità di un Ente Regione, diretto da forze democratiche, tra le quali è il PCI, consente di portare a maturazione molto

di tutto lo sviluppo democratico e socialista nel paese.

Se questo non si vede, vuol dire che nel partito alle vecchie incomprensioni si aggiunge il peso delle nuove; vuol dire che si rinuncia a un compito rivoluzionario essenziale per la trasformazione dell'intera società; vuol dire che si lascia inerte il grande potenziale di lotta rappresentato dai temi della emancipazione femminile.

A Roma, in particolare, ciò significa non vedere quale molta potente per una avanzata democratica sia rappresentata dalla protesta, dalle sofferenze, dalle aspirazioni di centinaia di migliaia di donne, le quali soffrono con particolare acutezza di tutti i mali che gravano sulla vita della città. Superare questi limiti è oggi compito urgente e importantissimo, soprattutto in vista della imminente battaglia elettorale amministrativa, nella quale è possibile imporre una reale svolta a sinistra, con una avanzata del nostro partito alla testa di un grande movimento democratico.

BAGNOLI Ione (della segreteria della FIOM di Milano): sottolinea l'ampiezza e l'importanza delle lotte che hanno impegnato e impegnano oggi decine di migliaia di lavoratrici delle fabbriche milanesi. Nonostante gli obiettivi avanzati di queste lotte, esse hanno tuttavia dei limiti poiché intervengono a correggere le conseguenze, ma non le cause dello sfruttamento e dei freni all'emancipazione. Spetta al partito elevare la coscienza politica delle masse femminili, contrapponendo all'azione pratica e ideologica del monopolio uniplatiflano, che non si limita alle rivendicazioni sindacali, alla richiesta di servizi sociali, ma affronta le questioni di struttura e indietro la necessità di una reale svolta a sinistra e del rinnovamento di tutta la società.

FRONTINI Carla (di Cagliari): il diritto al lavoro rimane la rivendicazione centrale del movimento femminile in Sardegna, perché ancora oggi ristretto è il numero delle donne entrate nella produzione. Accanto a questo vi è il motivo generale della rivendicazione di un progresso civile e sociale delle donne, e cioè la necessità di cercare di ridurre, mediante compromessi ed espedienti, nell'ambito del sistema la realtà nuova delle masse femminili.

On. **RODANO** Marisa (presidente dell'UDI): il processo che ha portato al governo di centro sinistra ha aperto una fase nuova di lotta, preparando un terreno più avanzato, sul quale è possibile aprire la via a un reale mutamento delle strutture. Da una parte almeno dei protagonisti dell'operazione di centro sinistra, però, è evidente il proposito di assegnare all'operazione stessa il carattere di una corazzata riformistica degli squilibri più aspri del sistema, per assicurarne la ulteriore espansione. Ed è evidente che uno degli obiettivi di queste forze — come è oggi, in tutte le sue dimensioni sociali e familiari. Soltanto una associazione femminile unitaria, che rappresenti le donne in quanto tali — e non in quanto lavoratrici o appartenenti a una classe o categoria, e neppure come cittadine politicamente organizzate e che perciò sia il punto d'incontro delle donne che ambiscono a sciogliere un drammatico nodo della società — e a dimostrare la pienezza di tutta la loro realtà, può costituire un elemento permanente di organizzazione, di lotta, di stimoli per l'emancipazione, investendo ogni istituto e struttura della società stessa.

Questa funzione non può essere assolta dal sindacato o dai partiti. Per assolverla, però, l'associazione femminile non può essere paternalistica, non può essere concepita (come invece affermano le dirigenti) come un insieme di comitati, che dall'alto esercitino opera edutiva o di servizi tecnici, sostituendo alle pubbliche istituzioni, per correggere i più aspri squilibri del sistema. Ne, come qualcuno suggerisce, si deve trasformare l'organizzazione femminile in una specie di cartello di forze o correnti o organismi sotto l'insegna del laicismo, insegnare che sarebbe del tutto estranea alla sua funzione. L'associazione femminile deve infatti tendere a racchiudere tutte le donne, ivi comprese le donne cattoliche.

Ma vi è stato anche un ritardo del partito nella comprensione dei termini nuovi in cui si pone oggi la questione femminile; non ancora è penetrata nel partito la consapevolezza che la lotta per l'emancipazione femminile è oggi una questione di fon-

ne insanabile in cui si trova il movimento femminile democratico, soluzione del delato razziale, comunque esso si manifesti. A suo avviso, accanto alla contraddizione massiccia tra capitale e lavoro, esiste una contraddizione originale e tipica data dalla maggior responsabilità delle donne nella società produttiva, cui risponde, invece, la subordinazione, la instabilità del lavoro femminile, l'inesistenza di qualifica, la impossibilità di cultura professionale per le donne. Anche in Italia la tendenza monopoliistica è in atto presso le grandi aziende monopolistiche (Fiat, Riva, Olivetti) che licenziano le operaie per rispedirle nei settori secondari dell'attività lavorativa, o a casa.

La polemica delle dirigenti di fronte all'UDI, denunciata come un «residuo frontista», nasce proprio da quella contraddizione. Nessun «residuo frontista», invece, l'autonomia della UDI si è affermata di pari passo con la crescita della coscienza della realtà della questione femminile.

Ed oggi è possibile il pieno dispiegamento della sua autonomia, perché questa coscienza e la lotta per l'emancipazione raggiungono il loro momento più drammatico.

La seduta di ieri, domenica, giornata conclusiva della conferenza, è stata presieduta dalla compagna Camilla Ravera, la quale ha letto all'assemblea, che lo approva vivamente, un ordine del giorno di ferma protesta contro il vergognoso episodio verificatosi alla Siemens con il licenziamento in tronco del compagno Camagni, membro della Commissione Interna. Riprende quindi il dibattito.

VALENTINIS Armida (del C. F. di Trieste): esprime la necessità di una realizzazione sollecita dell'Ente Regione a statuto speciale per Trieste e la Venezia Giulia che tenga conto delle rivendicazioni della classe operaia, dei contadini del Friuli, del ceto medio, e che preveda l'istituzione di una zona franca integrale, secondo i diritti garantiti dal memorandum di Londra. Le donne, afferma, debbono essere protagoniste di tale rivendicazione decisiva, che sono state già protette contro il diritto ad un lavoro stabile, qualificato e giustamente retribuito nel quadro di una battaglia politica generale.

BERTANI Eletta (della FGCI nazionale): sottolinea il collegamento fra le lotte per le riforme di struttura e la emancipazione femminile, questione che ritiene non sufficientemente approfondata in quanto non basta una giusta impostazione del problema, in sé, ma occorre mettere questo in rapporto con la rivendicazione decisiva dell'aumento del potere operaio, con l'avanzata di tutta la società, dalle rivendicazioni della classe operaia, dei contadini del Friuli, del ceto medio, e che preveda l'istituzione di una zona franca integrale, secondo i diritti garantiti dal memorandum di Londra. Le donne, afferma, debbono essere protagoniste di tale rivendicazione decisiva, come sono state già protette contro il diritto ad un lavoro stabile, qualificato e giustamente retribuito nel quadro di una battaglia politica generale.

MACCIOCCHI Maria Antonietta (della red. dell'Unità): delinea quelle che sono le tendenze attuali del neo capitalismo verso l'occupazione femminile descrivendo i processi in corso negli Stati Uniti e in altri paesi capitalistici, e dall'altra l'assunzione diretta da parte della moglie dell'emigrante non solo della responsabilità di direzione della famiglia, ma dell'azienda contadina. Le donne emigrate, secondo i diritti garantiti dal memorandum di Londra, debbono essere protagoniste di tale rivendicazione decisiva, come sono state già protette contro il diritto ad un lavoro stabile, qualificato e giustamente retribuito nel quadro di una battaglia politica generale.

VIVIANI Luciana (della presidenza dell'UDI nazionale): descrive, nelle sue componenti storiche e sociali, il fenomeno dell'emigrazione antico come la unità d'Italia, e che negli ultimi dieci anni ha portato ad espatriare una cifra imponente di cittadini: 2 milioni e mezzo. Gli aspetti nuovi di tale fenomeno sono essenzialmente due: da un lato, una massiccia emigrazione anche femminile, e dall'altra l'assunzione diretta da parte della moglie dell'emigrante non solo della responsabilità di direzione della famiglia, ma dell'azienda contadina. Le donne emigrate, secondo i diritti garantiti dal memorandum di Londra, debbono essere protagoniste di tale rivendicazione decisiva, come sono state già protette contro il diritto ad un lavoro stabile, qualificato e giustamente retribuito nel quadro di una battaglia politica generale.

Opposta è la tendenza economica del socialismo, proprio perché esso parte dal capovolgimento della

discriminazione di classe e di sesso, dalla distruzione del delato razziale, comunque esso si manifesti. A suo avviso, accanto alla contraddizione massiccia tra capitale e lavoro, esiste una contraddizione originale e tipica data dalla maggior responsabilità delle donne nella società produttiva, cui risponde, invece, la subordinazione, la instabilità del lavoro femminile, l'inesistenza di qualifica, la impossibilità di cultura professionale per le donne. Anche in Italia la tendenza monopoliistica è in atto presso le grandi aziende monopolistiche (Fiat, Riva, Olivetti) che licenziano le operaie per rispedirle nei settori secondari dell'attività lavorativa, o a casa.

La sostituzione della donna alla testa dell'azienda contadina avviene in forme assolutamente patologiche: anche se essa è capo azienda, ai fini giuridici resta solo una coadiuvante, la quale non può rappresentare in nessun caso sul piano giuridico l'azienda che dirige. Chiede che si intervenga per garantire in concreto, e senza aspettare, i diritti delle donne divinte capo-azienda, dopo aver descritto la lacerazione che si verifica nella famiglia, che oggi non è tanto la questione del suo «salvataggio» dalla pressione disgregatrice della società produttiva, cui risponde, invece, la subordinazione, la instabilità del lavoro femminile, la carenza di qualifica, la impossibilità di cultura professionale per le donne. Anche in Italia la tendenza monopoliistica è in atto presso le grandi aziende monopolistiche (Fiat, Riva, Olivetti) che licenziano le operaie per rispedirle nei settori secondari dell'attività lavorativa, o a casa.

La sostituzione della donna alla testa della famiglia, e della solitudine morale delle donne, vedete di mariti viventi, le quali restano chiuse nei piccoli paesi retrogradi dove sono considerate delle minoranze perché mancano della protezione dell'uomo, richiamano l'attenzione della assemblea su tutti i problemi di costume e di vita familiare che sorgono da questa drammatica situazione di centinaia di migliaia di persone. Conclude facendo emergere la responsabilità delle organizzazioni cattoliche che, si fa mediatore di tali teorie per quel che concerne la valutazione del lavoro delle donne, condivide in modo subordinato per motivi ideologici, oltre che politici, tanto più che esse aprono la strada della ritirata generale, quella del ritorno al focolore. Per quel che concerne il dibattito in corso sulla famiglia, è del parere che si tratta di operare coraggiosamente per giungere a modifiche legislative dello istituto matrimoniale, e fino al divorzio, tanto più che la Costituzione lascia in tal senso via libera al legislatore.

TORTELLI Cesarina (operaria tessile di Prato): affronta i problemi delle lavoratrici tessili della sua zona, ponendoli in relazione alla situazione nuova apertasi col governo di centro-sinistra e sottolinea come questa nuova situazione non muti un elemento di fondo costituito dallo sfruttamento monopolistico sulle operaie e sulle famiglie dei lavoratori. Da questa constatazione, trae la conseguenza politica che è necessaria una lotta a fondo per aumentare il potere operaio dentro la fabbrica per ottenere condizioni che salvaguardino la dignità umana, la libertà del lavoratore, il suo potere con-

trattivo. Prima di dare la parola al compagno Ingrao per il suo discorso, la compagna Camilla Ravera propone di inviare un saluto agli antifascisti in carcere che attendono il processo per i fatti di luglio, elogiando il loro eroico comportamento. L'assemblea si leva in piedi e applaude lunghissimamente. Viene quindi esternato da Camilla Ravera il rammarico vivo per l'assenza di Togliatti dai lavori della conferenza. Il compagno Togliatti, dice, la Ravera, è colui che ha portato un aiuto eccezionale alla sistemazione ideale e politica della questione femminile, e a nome della assemblea gli augura di ristabilirsi al più presto. L'augurio viene sottolineato da grandi applausi di tutte le delegate. A questo punto, viene data la parola al compagno Pietro Ingrao.

Dopo il discorso di Ingrao, le delegate inviano al governo Fanfani due ferme richieste: vengano liberati tutti i cittadini imputati per i fatti di luglio '60, e venga affrontato e risolto il problema della pensione alle casalinghe nel quadro di quella riforma previdenziale ormai matura.

Le conclusioni di Nilde Jotti

La compagna Nilde Jotti sale quindi per ultima alla tribuna della Conferenza, per pronunciare un breve discorso conclusivo. Dopo aver ringraziato il compagno Ingrao per il suo discorso, ella rileva come gli elementi più positivi emersi dalla conferenza siano stati offerti non solo dalla qualità del dibattito, ma da altri due aspetti importanti. Da un lato, la composizione stessa dell'assemblea, formata in parte rilevante da giovani, da lavoratrici, da donne immesse a tutti i livelli del processo produttivo in atto e nelle professioni, dimostra come le nostre radici affondino nella realtà viva del Paese; e dall'altro, il contributo portato dai compagni Longo, Amendola, Sereni, Bufalini, Berlinguer, Fanti, testimonia l'impegno politico del partito — per il presente e per il futuro — nell'approfondire i temi della questione femminile in stretta connivenza con l'azione politica di fronte alle tappe decisive, costituite dalla campagna elettorale (nei cui programmi va dato ampio spazio alle rivendicazioni femminili), e dal dibattito che nascerà dalle Conferenze regionali, e per la preparazione del X Congresso del partito. Sottolinea quindi all'attenzione della assemblea tre momenti fondamentali di attività: il lavoro, verso le fabbriche e le giovani lavoratrici, l'iniziativa verso il Mezzogiorno con particolare riferimento